

Alla fiera Ecomondo di Rimini gli stati generali del settore. Dalla mobilità al condominio

# Green economy, non solo slogan

## Nei primi sei mesi dell'anno fondate oltre 33 mila start-up

DI CARLO VALENTINI

**L**a green economy rimane nel limbo delle buone intenzioni e degli slogan affascinanti oppure è un'opportunità che in concreto si sta sviluppando creando profitti alle imprese? Secondo il rapporto di **Unioncamere** e **Fondazione Symbola** un'impresa su cinque dall'inizio della crisi ha scommesso sulla green economy: sono 341.500 le aziende italiane (circa il 22%) che dal 2008 stanno investendo in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO<sub>2</sub>. Il valore aggiunto è calcolato in 101 miliardi di euro. Inoltre le imprese manifatturiere che fanno eco-investimenti sono più forti all'estero: il 44% esporta stabilmente, contro il 24% di quelle che non investono.

La green economy appare inoltre una scommessa anche per le nuove imprese. Nel primo semestre 2014 si contano quasi 33.500 start-up green che hanno investito in prodotti e tecnologie verdi: ben il 37,1% del totale di tutte le aziende nate nei primi sei mesi di quest'anno.

Spesso la razionalizzazione dei processi produttivi, indispensabile per superare la

crisi, richiede scelte (anche) ecologiche: dal riciclo dei rifiuti al risparmio energetico, dai minori sprechi attraverso rigorosi controlli-qualità al minore consumo di acqua e alla sanificazione degli ambienti di lavoro come antidoto all'assenteismo. Il rapporto ha calcolato che quest'anno saranno 234 mila le assunzioni di figure professionali legate a queste competenze green, a cui è richiesto appunto di promuovere l'innovazione con un approccio ecologico. Chi si presenta sul mercato del lavoro come installatore di impianti termici a basso impatto, ingegnere energetico, tecnico in demolizione col recupero dei materiali, serramentista sostenibile, tecnico della commercializzazione dei prodotti di riciclo, programmatore delle risorse agroforestali, risk manager ha la garanzia di trovare occupazione in breve tempo.

Le conclusioni del rapporto sono discusse a **Ecomondo**, tradizionale fiera del riciclo (a Rimini, fino a domani) che ospita anche gli **Stati generali della green economy**, il summit annuale dei massimi esponenti (oltre un centinaio) del settore (promosso dal ministero dell'ambiente

e dal Consiglio nazionale della green economy, formato da 67 organizzazioni): il leitmotiv dei convegni è il passaggio dall'ecologia come costo per l'impresa all'ecologia come risparmio. Le nuove tecnologie, l'affinamento delle procedure, la razionalizzazione delle soluzioni stanno facendo voltare pagina (hanno assicurato gli esperti nella prima giornata dei convegni) al rapporto tra aziende e ambiente, ovvero ciò che fino a ieri era considerato un dispendio di risorse ora è vissuto come incentivo all'efficienza produttiva. È questa (secondo gli Stati generali 2014) la chiave di volta della green economy: il passaggio da un idealismo ambientalista scollegato alle esigenze delle imprese a un utilizzo delle risorse ambientali responsabile perché a vantaggio del proprio business.

Ecomondo è un concentrato di green economy. I padiglioni sono tematici: Key Energy (energia e mobilità sostenibile), Key Wind (energia del vento), Cooperambiente (il sistema cooperativo legato all'ambiente), Condominio Eco (bio-edilizia), e così via. In totale, oltre mille imprese in 16 padiglioni, più un'area dedicata agli obiettivi fissati a fine ottobre dal Consiglio europeo a Bruxelles per il 2030: entro quell'anno do-

vanno essere ridotte del 40% le emissioni di CO<sub>2</sub> (rispetto al 1990) e dovrà essere potenziato del 27% il consumo di energia da rinnovabili e della stessa misura l'efficienza energetica.

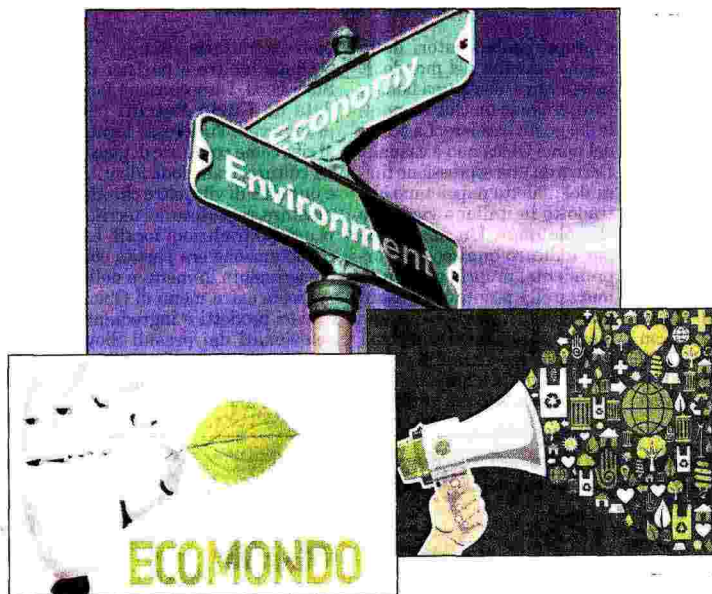
Infine a Ecomondo c'è chi si è inventato lo spread green: il calcolo della differenza nell'emissione di anidride carbonica per la produzione industriale rispetto alla media europea.

È questa volta lo spread farà piacere a **Matteo Renzi**.

Infatti l'Italia può dare lezione agli altri Paesi europei: come a volte accade, siamo partiti in ritardo ma poi siamo andati in fuga. In Italia si generano 98,5 tonnellate di CO<sub>2</sub> per ogni milione

di euro di prodotti realizzati, al di sotto della media Europea (141,3 tonnellate), assai meno di Spagna (127,2) e Inghilterra (134,2). Ma lo schiaffo più vigoroso lo diamo alla Germania, che produce 146,6 tonnellate di CO<sub>2</sub> per ogni milione di euro. Anche nel campo dei rifiuti con 45,3 tonnellate prodotte per ogni milione di euro di merci l'Italia ha il primato virtuoso in Europa, dove la media è di 93,1 tonnellate. E così l'Italia si scopre (inaspettatamente) green.

—© Riproduzione riservata—



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.